

LUCIANO NANNI  
Monzunesse, Dell'Ordine Dei Realisti

CANZONE A QUADRO  
Antistrofe epica  
(1965)

Nous promenions notre visage  
( Nous fumes deux, je le maintiens )  
Sur maints charmes de paysage,  
O soeur, y comparant les tiens

in deroga ai Ciclostilati

Bologna  
Gennaio 1972

**Luciano Nanni** morì la notte del 29 giugno 1960, alla vigilia di favolose istruttorie, e rivisse il giorno il 11 settembre 1966, a cose fatte. Il prodigio è da attribuirsi per intero a codesto scarno libro che, ovviamente, fu scritto fuori delle mura:

*a Lia  
per dono*

*Un'indicazione per l'opera*

Tout n'est que paroles.....  
Le silence est aussi dangereux dans  
Cet ordre de valeurs que possible.

FRANCIS PONGE

*Un'indicazione per la favola*

Se comenza al suo tempo in lo vuodo  
e compisse in lo pieno.

DOMENICHINO DA PIACENZA

*I – Il nodo del senso*

Couard homme-affiches, ogni mattina  
tutte le mattine, e il sole non c'è, sorride  
e apre i suoi denti di croco a Rue Bicêtre.  
S'allunga le mani ai fianchi, non ha spazio.  
E dire che dire del libero ghibli di Menfi.  
Certo allora strigliavo le vacche  
le vacche, seminavo la buina e la buina  
era nella terra, avevo un giaciglio nel limo.  
Api era a destra della Sfinge e mascherato  
che paura, avevano detto ch'era terribile, mascherato  
raccolsi oh! fortuna..... poi nella terra  
sapessi che grano quell'anno, ne ebbi una crosta, una  
una crosta, mi sfamai per un giorno  
quel giorno fui l'uomo più in vita.

Couard homme-affiches, ogni mattina  
tutte le mattine schernisce con un sorriso  
le nostre parole contratte, c'è il sole sulle strade  
sulle fughe che rompono, jamais autour  
jamais, è solo un delirio chi non delira  
chi ? la tête du gros rat e i suoi occhi e le ossa.  
Sulla testa di Couard riluce una perla.  
E dire che dire del libero ghibli di Menfi.  
Certo allora raschiavo i cavalli.  
Si gira affettato e altero conte Luigi XIV.  
E dire che dire delle folies di Versailles.  
Certo allora ero valet de chambre.  
E le ragazze, le ginocchia accorte, lo vogliono.  
E dire che dire del libero gin al night-club.  
certo oggi sorreggo cartelli, due  
due cartelli, mi sfamerò per dite giorni  
oggi e domani sarò l'uomo più in vita.

## *II – La tentazione della memoria*

### *1 - La sua morte nel secco della campagna.*

Donnez-moi de quoi me faire des yeux  
avec autre chose que ma chair, que ma...  
che non sia la carne, i flaccidi stracci  
e i pezzetti, i pezzetti di targhe e i marmi  
davanti agli occhi, i flaconi e i nervi.  
Basterebbero occhi, qui, altri occhi  
che non fossero di carne e argento, donnez-moi...  
lasciate perdere, ho visto Françoise  
a Londra e wolf Busel, l'ebreo,  
e la sentenza: se siete ebreo per voi il forno.

I nipoti diranno: era un brav'uomo  
Lo dicono tutti: era un brav'uomo

Basterebbero sterni, qui, altri sterni  
che non fossero di carne e rame, e tu...  
ma non importa, cosa più importa  
Mario Di Toda ha restituito le valigie  
e sabato tre aprile si farà una canasta  
cocktail-bridge per la poliomielite.  
Capita raro che un portiere si rompa  
una tibia e, se ogni giorno, qualcuno  
Toffai, ad esempio, tira le cuoia, che vuoi  
il responsabile l'ha soccorso con premura.

I nipoti diranno: era un brav'uomo  
Lo dicono tutti: era un brav'uomo

Basterebbero tibie, qui, altre tibie  
che non fossero di carne e ferro, e tu  
tu, Lia, a dispetto dell'etimologia  
non sei stanca, non puoi essere stanca.  
Vennero grues mercenarie di notte alla porta  
e il Savena variò la sua trama di sabbia  
Ferdy colmò i bicchieri, e sedettero  
sedettero a branchi all'orma dei rivagni.  
Ci coglie, grammi l'agonia ci coglie, scalcianti  
a un rovaio gelido, su colate di bitume.

I nipoti diranno: era un brav'uomo  
Lo dicono tutti: era un brav'uomo

E taci, nessuno sa della mia colpa,  
della mano tradita di Iahakob, e  
la sua morte nel secco della campagna,  
nessuno sa della ghirlanda stopposa  
della tenia nella dalia arrochita

quando i meli dell'orto, i susini  
e i corpi tutti, pubblicani della collina  
mettevano lo scarnito, lo scarnito  
abito della penitenza, allora  
il frondaio coglieva, coglieva  
la sozzura di tutti, e restavamo  
nuovi, nella nostra nudità,  
anche qui, in città

anche qui in città, s'è accampato  
le sue tende irreali, l'autunno  
ma il suo confessionale è deserto  
la croce è chiusa nelle case  
e non fuggono più foglie alle porte

qui è finita, la strada  
di Iahakob, uomo di Dio

I nipoti hanno detto: era un brav'uomo  
l'ho detto anch'io, lo dicevano tutti  
lo urlavano tutti che era un brav'uomo.

I nipoti, lo dicono tutti

## *2 - Testamento di Iahakob.*

Nei vicoli ritmati alla caduta  
di pensieri perfidi alla caduta  
manca la mela di novembre  
manca la luna di dicembre  
e la foglia, l'ortica perfida  
ha messo la foglia, cingila

è un avvenimento

Nei fondali ritmati alla caduta  
di bruchi perfidi, alla caduta  
i segreti s'ancorano alla mente.  
Io sono l'anima della luna e  
dell'ortica, io secco al sole  
schiuso in fine alla trama

è un avvenimento

Già l'epifillo! Noli ha ascia  
tu sorridi, non ha ascia,  
trae la falce e coglie, coglie  
all'ilea trafila che ci porta  
il farsi, il farsi pulito  
d'una nascita, trarre la falce

è un avvenimento.

### 3 - *I parassiti della casa.*

Basterebbero occhi, qui. altri occhi  
che non fossero di carne e marmo, creta!  
serrata al piede, vinta, come ventre...  
chiuso lo slancio nella guasta argilla  
da ricomporsi è l'occhio alla Damietta  
ma nessuno è perno all'impeto del tempo:  
vecchio su cui lenti stridono i macigni  
Sia scornato e forte atterrito il muto  
sia punito e seviziato il rauco  
sia Leviathan cacciato dalla soglia.

Ricorda: il vecchio aveva occhi  
Impara: aveva occhi di fenice.

Anche il 168 a.C. ebbe il volto consueto  
Pidna fu luogo ameno di culto e d'affezione  
d'abbandono rosa dacché fra gli oleandri  
convisse il vecchio col macigno.  
Il corifeo su strumenti a corda, convinto:  
Oh l'oro! Favolosa età in luce d'oro!  
Qui l'affetto più non esce in urlo, ma  
grave e quantato t'alza un monumento  
e siamo fra cuori ammuffiti nelle piazze  
e siamo fra spettri colti dell'informe.

Ricorda: il vecchio aveva occhi  
Impara: aveva occhi di fenice.

Occhi di buoi a mandorla cozzavano  
alla sua casa, e l'ascia  
l'ascia, che avvinghia arsa,

fuggiva come morsa, morsa senza freno  
li focolare 'bruciava secca ortica,  
Ortica e luna, nella sua mano dura,  
dura come la roccia. era la sua casa  
e í suoi occhi, i suoi occhi di fenice.

1 nipoti dicono: era un brav'uomo  
lo dico anch'io, lo dicono tutti,  
lo urlano tutti: il vecchio aveva,  
aveva occhi, occhi acuti di fenice  
1 nipoti, lo dicono tutti,  
lo dico anch'io, e il Savena  
insieme, io e il Savena, in attesa.

Parassiti della casa

Quelli che lo dicono -- Quelli che lo diranno.

*III – La sistemazione della ragione*

1 - *Prologo con cuore, senz'altro.*

E così tutte le sere, rugosi seminterrati  
tavoli frusti, dove i segni sono sedimentati,  
i soliti trespoli che dichiarano lavori in corso,  
ma la società è segreta, come certi sguardi  
che nutrono l'ultimo manovale, rabescati  
a caso, la lotta è per il limite d'età

la lotta è per la cera liù la lotta  
è per il ciclamino finto la lotta è  
per l'automatic electric shave

Questa è la più amata delle vicende  
spreme acidi raspi dal torchiato cuore.  
Altre ne udii narrare, trascinando  
le mie gambe sane, i miei nervi intatti,  
la mia mano robusta, all'assalto,  
a ridosso delle pallide nocche dell'inverno.  
Le liquide dita dell'aprile pisolano  
furtive alle bussole degli usci, divelte,  
nel libeccio che serra i passi e gli incroci  
tamburellano un quadrante d'ore tormentate  
scolpite, coi calcagni alzati, volte  
e lo scalpello continua, deciso come i mesi

la lotta è per la cera liù la lotta  
è per il ciclamino finto la lotta è  
per l'automatic electric shave

Mi levai presto molto, quella mattina,  
l'usignolo trascinava ancora la sua notte  
di gelso in gelso per la via del Pilastro  
e la luna, orbita cionca imbottita d'anemia,  
strofinava intorno la sua premura senza posa

guadagnai prestamente l'altra riva

Ercole lottò con me e fu per poco  
Jacob, gloria di Giacobbe! Fanuel  
parola menzognera! Nessuno m'ha  
ferito nella coscia

Vento vorace ai suoi piedi, nella rena  
scoria, stecco, carta dimenticata,  
davanti a me: i suoi omeri d'acacia,  
le sue anche tornite di cavalla, occhi,  
i suoi seni pieni, bottoni d'ambra

terra selvaggia e aspra e forte  
fanciulla quadrata come le piene  
che ti fecondano a primavera

Sulla tua tavola il sacrificio fu completo,  
non rimasero nervi e ossa a rammentare,  
l'apprendist01 sprovveduto fu lasciato  
senza infamia e senza lodo fu lasciato  
Altre ne udii narrare, è vero  
e questa mia è più fantastica delle altre:  
le ho vedute certe donne di sogno  
erano certi gabbiani enormi..  
certi destini te li porti cadenzati  
questo m'è cresciuto dentro, ha messo rami  
m'ha portato dove la tela bruna lascia il ragno  
la lotta che m'è data se lotta è

la lotta è per la cera liù la lotta  
è per il ciclamino finto la lotta è  
per l'automatic electric shave

*2 - Parlato, con monito e constatazione.*

Ecco la fretta, potermi calzare solerte  
perché io devo affrettarmi, col fuoco  
e la legna  
e l'ariete  
e l'ariete - oh! l'altalena dell'acqua  
nella valle di Mambre!

Agar  
schiena di tropico in delirio  
Agar  
serva di sarai  
sûbî - wehitcannî tabat vaadêhaa

Ma anche l'urlo della vittima amaro  
l'urlo che scuote le fibre rancide

della vittima quando il coltello  
componne la pigra vicenda la vibrazione  
che attende dispera nell'attesa  
quando la salamandra verdognola

la dura salamandra vitiosa

quando essa è il nemico e attacca  
e veste panni neri di sicario.

verso le tre sono stato svegliato  
svegliato - da diversi colpi  
colpi di uomini - certo uomini –  
che facevano retata

Stendere la giornata che segue  
è comporre la vicenda di prima  
e la vicenda noi la sappiamo  
o meglio dovremmo saperla  
e l'azione parrebbe senza senso  
se l'eco raccolta non fosse di gomma  
se le nostre mani si guardassero  
allo specchio e dicessero tu-pollice  
e tu tu Indice, unghia-metallo  
tu che eri il primo a dire la strada  
a gridare secco fate così e così  
tu che guidasti Cambise reggesti Cesare  
ma naturalmente parlo del dopo  
e ci guidasti al Lete accomodante  
quando l'oblio vero era pacata memoria  
per cui i giorni furono carcasse vuote  
l'ora una baldracca assurda  
dove tutti godono a piene mani  
le sere gonfie le mani come azalee  
grasse di memoria melensa  
sature di monumenti da avanspettacolo  
perché lo spettacolo sarà il Prof. Fore  
i suoi salti le piroette archeologiche  
magari impotente su ciò che è la storia  
e la solita solfa che il sole è risorto  
sulle rovine e domani è un altro giorno  
tanto per rifarsi a gennaio e risalire  
la vicenda conosciuta dei giorni adagio  
nei ritagli di tempo di tempo libero  
naturalmente con l'hobby dei collezionisti  
collezionisti di secche conchiglie di mare  
con l'urlo dentro l'urlo solito delle Sirene  
sordo e rattrappito lungo strade di latta  
dove ancora tutto va bene tutto risorge  
accanto agli scheletri chiusi in crocicchi



che è finito  
questa dell'otre  
che è vuoto - e fuori

nessuna roccia soffre la percossa  
nessuna carovana deterge l'orizzonte.  
Sotto la polvere che posa sublime  
a ogni passo, vellutato, puoi cogliere  
l'assito chiuso del baraccone  
l'autoscontro dei concettini da tavolo  
la pedanteria delle parvenze impazzite

i relax i relax  
le nostre buffe smorfie  
di bulli ariosi  
del sabato sera

sui volti di sfinge aleggia

un folle vento d'assenza  
e c'è ancora chi s'illude  
e c'è ancora chi vermifica  
nella poltrona chi ogni mattina  
profumando la sua sozza accidia  
invoca querulo, la sera, lo skilift di Dio

Ecco  
Ecco      una certezza  
            io sono

Ecco  
Ecco      una certezza

la cura del sonno  
            sì  
la cura del sonno  
la cura del sonno  
la cura del sonno

5 – *L'incontro,*

Salimmo sull'ora sesta, incolore  
un'estate trista mordeva i cornicioni  
paziente e immobile, come una capra.  
La stoccata fu senza preavviso:  
un'arsura maligna alle pareti  
azionò il suo trapano di diamante  
i fastelli di carcasse sfatte

divelse nella promenade assenzio  
cravatte e sottane rosa, a pallini.  
Impara, impara il garrulo fluire  
dell'acqua oltre la linea amara

nel sopore d'una luce araba

il tuo passo che affonda e pena.  
Altri uomini, santi forse, dannati  
ebbero a questo pozzo certa quiete.  
Tempo ancora e lungo dell'assenza  
maglia rotta di ritorno e d'amore!

la domanda è senza senso

“ Paolo, che matto, s'è sparato!  
“ Sai ancora due giorni e sono al mare.

non si può senza noria

“ Cosa dirà il fossile, sai  
“ Il fossile, mia madre, che noia

e senza zana intrecciata

“ Giuliani, non ti dico, una bravura!  
“ Mi scusi, è passato il cinema ?  
“ Ancora due giorni e sono al mare.

con le mani troppo bianche  
e la gola pure troppo secca

“ La mia parrucchiera, non ti dico,  
“ E , fuggita, tutto all'aria, una magata.

e l'acqua di malva e di tiglio

Scendemmo atoni in San Petronio  
poi seduti innanzi al Gazofilacio  
osservammo come il popolo metteva  
denaro nella cassa - Molti ricchi  
ne mettevano assai - Ma non venne  
mancò la vedova coi due spiccioli

avremo avremo tu sarai  
essi avranno noi avremo  
avrete avrete sarai sarai

Ma parole decotti senza scavo forse

certo scorze di tiglio lustre quasi rafe.

*6 - Due ricordi e una lamentazione.*

Ibrahim Ibn Adham, Adham, Adham  
la voce graffiò i crinali della macchia  
oltre... le rocce rosse di Damasco:  
sicuro Ibrahim, non per questo sei creato,  
l'ossuta volpe era già sul passo, al servo  
gettai il mio arco, il mio manto, il cavallo  
io che seppi la voce di Al-Khidr, il Saggio  
io che fui salvo, in alto a sette balze.

Anima fatta gonfia, falò di sagra  
callaia che si perde fra le croci  
e gli ulivi, il tempo e la preghiera  
come conchiglia, l'eco del mare,  
del mare la risacca che pulisce  
idrovora dell'anima, l'umiltà,  
frater m. Louis, nel Kentucky  
dove sgretoli, scrutando,  
il vento vorace della morte

It is winter, e le mie rmani e le mie rmani  
to turn the pages of tbc saints  
chi meglio potrebbe?

La mia fuga fu diversa, rimasi solo  
a scalfire la notte, sulle colline  
gli ulivi con profili duri, di rivali,  
è dentro uri delirio, da impazzire,  
decisi di essere ossa, Fu il mio acuto  
sul mio nome c'è un cartello, aceldama.

*7 - Parlato, con epitaffio e sequela.*

Una brezza recente dall'aeroporto  
come folletti pezzi di giornale  
s'abbarbicano ad eriche polverose  
colgo impronte, nel corallo del giorno  
quando dall'orto alle undici di marzo  
sparavo in ciclo colpi di fucile:

la ria Croce, i gessi del Pilastro  
le spine enormi, quelle della Torre

Qui una routine che campa senza vanto  
senza vanto il politico lustra-scarpe  
senza vanto io consumo le poche monete  
le ebbi e un vecchio, preziose allora,  
sole e parlottare allegro senz'anni.  
Si disfa la labile luce alla parete  
resta della storia chi ci ha passato  
un graffio sul muro, figure frante  
e di me che continuo  
una pittura falsa, un segno di carbone  
i falsi valgono milioni, non ci sono leggi  
il nostro è uno stato di falsari.

Quando un futuro in te si desta  
quando un futuro  
il futuro è uno che passa  
io sono una pietra, ho un calco statuario  
non mi muovo io che per gioco  
e per celia ti porto ogni mattina  
il mio saluto

sulla tavola	per gioco
con mani e	per celia
la mano	per celia
la voce	per gioco

Io t'ho sfidato, quante volte t'ho sfidato  
sono passato anch'io, siamo passati,  
in quarantadue, è un conto vecchio,  
abbiamo schernito Eliseo, alla periferia,  
tra le case matte, i tubi rotti,  
abbiamo ucciso gli orsi, freddamente,  
oh! pietre, quante pietre, pietre  
vellutate, corpi di ragazze,  
pietre subdole, come parole mozze,  
come parole, pietre, ragazze bionde  
buttate in faccia pietre a chi le vuole.  
E questo è il nostro modo di fuggire  
beffare il futuro che rinasce  
mozzargli la lingua, petulante,  
minargli il giaciglio, sghignazzate.,  
e buttar pietre, pietre contro i vetri,  
come parole pietre ragazze more  
buttate in faccia pietre a chi le vuole.

8 - *Il paesaggio.*

Mi dissero gli amici l'incubo del sole

in disperata quarantena, testimoniarono  
riversi sul muro di cinta della tua casa  
all'ombra gialla del noce, nell'orto  
ove le stolide Erinni hanno riposato.  
Anche noi sciocamente, fra il fogliame  
ceruleo del sogno, uccidemmo l'allegro  
usignolo del mattino e il vento dipinto  
del vecchio marinaio ci bloccò esausti  
all'arenaccia, day after day, un giorno  
e un altro ... uno dopo l'altro i blanduli  
rossignoli insistono alle fronde, inerti,  
quando il sole e gli alberi scollinano  
adirati cavalcando obliqui le nuvole  
di luglio.

la città ora grufola  
come un polipo nella pianura anemica  
sotto un verde-ocra corrosivo dall'incuria  
ostenta un corpo flaccido, imbellettato  
che trascina penosi arazzi alla deriva.  
Luci afone bordeggiano il nostro tremulo  
consistere, insegne scarlatte, panni verdi  
una voce viscida di lenone ritesse piana  
la canzone della fiaba, l'orco, la montagna  
il bianco salto del pero nella gora la corda  
di stoppa tesa nella rena e il sangue caldo  
dell'assassino, lo charme delle cose vuote,  
la iena, il camaleonte ... qualcuno domanda  
scarnamente e di contro una domanda:  
"Han picchiato alla mia porta ""? Pontormo  
sdegnato o troppo deboli, senza coraggio  
i questuanti col picchiotto in mano?

Il noce delle Erinni è senza quiete  
sul muro solitario: baratterà gelido  
con la tramontana la vita dell'estate.  
Che farne dei soffitti carichi di foglie?  
Della fortezza ridicola di latta?  
Il cieco si rassegna  
rifiuta lo sfavillio luminoso del cristallo  
la donna qui non cerca la sua dramma  
qualcuno muore  
qualcuno vive - come morto.

9 - *Litania due, come modo.*

Padre io vorrei - vorrei ordinare

la roccia carciata d'arabia  
pallida la trappa sotto croce  
mossa libia di sabbia trovò  
l'uomo armonia armonia

The other voice, come ispirata,  
Quoth he:

Una parte del bene  
Del male una parte  
Non tutto il bene  
Non tutto il male

e lo stagno iunco deest lumen  
poiché lo stagno et fiscella levis  
quia detexta la vecchia parva cilicio

perché la vecchia e il cilicio

poiché la vecchia è vimine iunci  
perché parva fiscella vecchia

e il deserto soli deest circuitus  
et nullu bomo ene dignu se mentovare  
quia radiante la voce parva grido

perché la voce e il grido

poiché la voce è absentia iunco  
perché parva voce grido

poiché i grandi magazzini sono assenza saio

e la plastica non fa male;  
immo è morbida lascivola ac tenellula, anzi  
è saio per me e assenza opaco  
con il ciclamino e la cera  
e il ciclamino e la cera

dummodo frigus percolet moenibus

perché il fresco e le pareti

e la pasqua e la cenere e il focolare  
poiché la pasqua con cenere e focolare  
ed io sono opus tectorium

sempre, disperatamente

perché c'è l'automazione e la fatica

poiché si pensa insieme e non si pensa  
perché non si pensa e si pensa troppo

troppo pensiero e uno alla volta  
non c'è tempo per pensare  
non c non c'è tempo per fermarsi  
a raccogliere i propositi  
i propositi e la raccolta  
o c'è troppo tempo...

poiché ti servono confezionati  
poiché ti servono a domicilio  
poiché ci sono i pamphlets - i cartelli  
poiché ci sono gli strilloni enormi

ai lati delle strade

perché i lati fuggono - il terreno manca  
sul ponte e invece nemmeno questo  
poiché l'architettura è una  
e uno alla volta è il passante  
poiché d'alzar più man, è venuto a noia  
dacché il parlare ce lo portiamo addosso  
in questa maniera e non in a!tra  
e non siamo il non essere che vorremmo essere  
e si sta così incerti

fra il fare e il non fare

padre io vorrei - vorrei ordinare

Una parte del bene  
Del male una parte  
Non tutto il bene  
Non tutto il male

La desolazione regna nel luogo santo  
l'orrore è nella desolazione  
e l'orgoglio continua, cocciuto,  
ad erigere il tempio nella desolazione:  
un tempio freddo, con teschi di vinto.

Per sora nostra madre  
Per sora Per madre  
lo vorrei vorrei con voi  
Ordinare della salute  
Della salute della mia casa.

10 - *Frottola due, come congettura.*

Maestro Simone  
ad istanza di Bruno

La tenebra in parte  
in parte la luce  
una parte del bene  
del male una parte  
io rompo a pezzetti

Rinasce l'amore  
un granchio nel secco  
un pesce nel mare  
il mio scettro vanisce  
occorre arraffare

Non è morto Eliseo  
Anteo è risorto  
al rogo li scorto

La ragazza è modesta  
le brucio la vesta  
lo Spirto mi scherza  
or vedi che sferza!

E stava la folla con l'occhio morto  
la notte è desolata, è una tenaglia  
il vuoto che ne serra alla steccata.

Questo è l'attimo sferico della vicenda  
quando la salvezza fa l'altalena  
sul filo mobile della coscienza  
e ciò che non sai vorresti sapere  
allorché l'ora fra le tre e le quattro  
pomeridiane ti propone una cosa e tu  
ne dici un'altra o non sai che dire  
quando la quiete ha cambiato volto  
e calza i coturni rosa della tragedia  
quando la certezza è la foglia di pioppo  
e la prudenza stranita mostra la corda  
quando urge feroce il decidere  
sui giorni che stanno crescendo  
ed è allegro pensare che ogni macchia  
oltre la vista sia fresca terra di Baschi  
messe ricca di miglio dimenticando  
le subdole trame della ruota del vento  
quando anche un'ala magari di falco  
crea sicura la certezza del porto.

Non c'è più un'ora per riposare  
ma solo un modo per vivere o morire

e magari la morte si colora di bianco  
perché la quiete ha spaccato la casa  
e la nostra famiglia è d'una volta  
e certe cose non le può sopportare  
meglio è uscire magari andarsene  
con la grinta nemica del dubbio e ancora  
perire cantando un'allegra canzone  
o raccogliere pietre le pietre nere  
che lastricano la sinistra valenza  
il simbolo radicato a ponente.  
Questa è l'ora che cresce la vigna  
la primula gialla sulla proda del vento  
ché ad istanza di Bruno e di Nello  
questa è la pietra che incanta serena  
nell'orto degli spettri il ramo sicuro  
per la coscienza quando la coscienza  
si vende per due lenticchie      viva  
a morte    viva    viva viva    a morte.

#### 11 - *Brevissime*

Epilogo del sogno fallito delle foglie  
nel brumoso autunno

Epilogo della donna insidiata per ore e ore  
dal perdigiorno lungo la scarpata

Epilogo del vento che sibila da una settimana

Epilogo del cetriolo solecciato  
della cromatura  
del motore senza fiato  
dell'incubo sofferto

Epilogo del grumo che ti strozza.

Vidi la folla andare alla buriana  
allegra come a festa di paese

Vidi la tavola imbandita

Vidi mummificati i polli della tavola  
ed era il burro di sapone

Vidi la folla chiusa alla vetrata  
cieca seguire un garrulo giullare

portava nel sedere tre pedate  
portava nel sedere tre pedate.

12 - *Congedo, come progetto.*

Il Pavaglione rutta muffa e grassello  
fila dimesso l'isterismo del giorno  
e sotto, furtiva, alle logge mattonate  
scivola, obesa, una bandiera pirata.  
Le note dell'inno invecchiano  
la pelle grinza dei pipistrelli,  
il topo, con occhi lucenti,  
sgranocchia l'inerte coboldo.

un tempio è la salvezza  
la salvezza monca  
un tempio freddo  
con occhi di vinto

A Lambarenè, in dialetto galò  
alcune donne fissano l'acido fiume

loani  
inina  
kende  
kende

Per frate fuoco

Per sora madre

E non fischia che un bronzo, qui  
dove, volendo, si potrebbe comporre

la nostra vicenda

un cembalo ottuso, un passo d'oca  
dacché le mele s'ammirarono nel lago  
e le viole, a frotte, si divertirono, stridendo,  
a lapidare la primavera

ne pleurez pas en public  
in pubblico se occorre declamate

ammiccando « le pagine più belle »  
poiché questa è la parola di carta  
che avvolge la chiacchiera

giacché questo è il punto che sfugge

maximis itineribus

la ruota gestuale del silenzio.

*IV - la disperazione dell'intelletto*

I

Se negò il saluto al Dott. Feron  
Se abdicò all'impegno  
e aprì il pacco della Geisha  
Se isolò l'ibisco di Tala  
Se le canne gli caddero ai piedi  
Se le canne gli caddero ai piedi  
e cessarono la danza  
Se le canne cessarono la danza  
e la danza il moto  
la danza e finita.

Per tanto io sono solo a sperare.

E ragazzo è stecchito  
è rimasto l'uomo meticoloso  
l'uomo con la sua mente meticolosa  
lungo il Pavaglione i ragazzi fermi.  
hanno occhi opachi di lunaca  
e il Reno rifiuti  
un ammiccare continuo hatù  
pavesini e calze nere bucate.

Io non sapevo  
non sapevo cosa fare o dire  
se gioire ancora o andare.  
Eravamo e frotte nella piazza  
e l'occhio era tutto per te  
tu eri con polvere  
recavi frammenti di festa  
stelle cadute e anni luce  
l'occhio ti stringeva con ansia.  
Si tenne consiglio e si decise  
si decise per un attico alla donna  
un attico nei quartieri alti  
con sala d'attesa rossa e di teck.

Noi siamo i giorni... i giorni  
dei nemici e delle buie trincee  
[il coro è da riguardarsi come  
le ombre pallide dai pastrani di iuta  
le secche unghie dei pensieri di un popolo]  
presto saccheggia lesto depreda

chi non muore resta solo  
e imputridisce nella verde landa  
il suo sibilo raduna i mosconi  
verranno dalle contrade di Assur  
e le vespe figlieranno nei greti.

Le donne alate ebbero un divano affaticate.

## II

Io non sapevo  
non sapevo cosa fare o dire  
se restate ancora o andare  
se indossare l'abito paterno  
e mascherare le mie toppe  
l'abito sdrucito pieno di toppe  
nel sole delle chiese d'aprile

nel sole  
nel bianco  
nelle chiese

L'abito bianco liso  
senza sapere questo  
senza sapere altro

Se l'esame cessa la danza  
e la danza il moto  
l'esame è finito.

Sotto l'abito riposa la mummia  
e l'abito è sdrucito ovunque  
incollato ovunque  
ai gesti del rito.

Se il rito cessa l'esame  
e l'esame il moto  
il rito è finito.

Sotto l'abito cade l'impulso  
chi è morto è morto  
e non può morire due volte.

Se l'abito cessa la morte  
e la morte il moto

l'abito è finito.

Ho visto uomini-braccio  
agitare palme-sassi  
in tuniche-pietra  
a via dei poeti.

Se la vita depone l'abito  
e l'abito la moda  
la vita è finita.

Ho visto ragazze-fronte  
recare lampade-miccia  
in tuniche-sparo  
a via dei poeti.

Nec frigidus nec calidus  
chi non muore resta solo  
[vollero i greci che in ogni tragedia  
il coro balzasse da mirti e rovine  
brandisse il rasoio affilato]  
la crusca non tende l'archipenzolo  
questi speranza non hanno di morte  
oltre l'abito oltre lo sdruccio  
noi sicari dell'acqua e del fuoco  
amici fidati del tenero germoglio.

Le donne alate ebbero un divano affaticate.

### III

Un attico nei quartieri alti  
piante esotiche nel giardino  
in serra canarini e trote  
e un abito rosso di seta.  
jaguar spinta biposto  
plaid e marmitta abarth  
qualche volta in sosta.  
Da lontano qualche volta  
manovale angoloso  
anche tutto voglioso.  
Bruciano vecchie carte  
befane e fate calve

i ragazzi sull'asfalto:  
luce indiretta  
da roghi estemporanei!  
Si fanno manifestazioni  
nella piazza, affollate,  
la premiazione è vicina:  
Signore e Signori  
La giuria qui riunita...

La sentenza ora è legge  
domani da Feltrinelli  
l'Ombra delle Colline.

Domani la rivolta  
la supina acquiescenza  
la certezza nella rivolta.

L'ombra psicosi  
tassa quotidiana  
oppure detenzione.

E detenzione...

Ogni mattina  
tutte le mattine  
Couard regge cartelli  
due cartelli

Ogni giorno un pegno  
un pegno ogni giorno  
è d'obbligo all'efa

Si accede alla tua casa

Si accede alla tua casa  
con il martello nella sinistra  
con la svastica nella destra  
e in mezzo  
un cuore arido di latta  
si accede

uno con due  
due con uno  
zero con tre

perché questo è il tempo  
e questi i soli in orario  
Si accede alla tua casa.

Le donne alate ebbero un divano affaticate.

#### IV.

Un abito cadrà come vento  
due saranno a macinare  
uno sarà preso  
uno abbandonato  
un abito cadrà come vento.  
Ecco che gli uomini sono di nuovo in balia  
gli uni degli altri e l'uno e l'altro più  
arido dell'altro e dell'uno - la terra

ecco è percossa a sangue come sempre

una volta  
ho parlato  
ho parlato  
una seconda

la rovina accorda la voce  
il coro ha voce a spezzoni:

*a:* Non più di due a macinare  
preso fu l'uno  
    lasciato l'altro  
colpirò l'abito sdrucito  
l'abito secolare in attesa  
minerò la memoria d'un'ora  
l'impiegato che lascia l'ufficio  
colpirò il velo del sonno.

*b:* Conduci la nostra mano  
la nostra volontà d'un giorno  
apri i nostri occhi di carne  
praestet fides supplementum  
al dubbio alla legge nel dubbio  
nell'ora unica del compimento  
imperocché ecco che noi  
nelle iniquità fummo concepiti  
nel male ci concepì nostra madre.



